

Caroline Vermalle

La felicità
delle piccole cose



CAROLINE **VERMALLE**

< **Piccardia**, 1973 >

È figlia di un pilota di caccia e di una bibliofila. Appassionata di viaggi, cinema e avventura, ha studiato Scienze cinematografiche a Londra e ha prodotto documentari per la BBC.

Nel 2007 è tornata in Francia e si è stabilita a Vendée, di fronte all'Oceano Atlantico, per dedicarsi interamente alla scrittura.

È autrice di 5 romanzi, tradotti con successo in Germania, Spagna e Cina.

Caroline Vermalle
La felicità
delle piccole cose

Traduzione di Monica Pesetti



Feltrinelli

Titolo dell'opera originale
UND WENN ES DIE CHANCE DEINES LEBENS IST?
© 2013 by Bastei Lübbe AG, Köln

Traduzione dal tedesco di
MONICA PESETTI

© Giangiacomo Feltrinelli Editore Milano
Prima edizione ne "I Narratori" settembre 2014

Stampa Nuovo Istituto Italiano d'Arti Grafiche - BG

ISBN 978-88-07-03112-0



www.feltrinellieditore.it

Libri in uscita, interviste, reading,
commenti e percorsi di lettura.

Aggiornamenti quotidiani

**IL RAZZISMO
È UNA
BRUTTA STORIA. <**

razzismobruttastoria.net

Per Ryan

Dans ce petit bal qui s'appelait...
qui s'appelait...
qui s'appelait...
Non... je ne me souviens plus
du nom du bal perdu.
Ce dont je me souviens
c'est qu'on était heureux
les yeux au fond des yeux.
Et c'était bien...
Et c'était bien...
BOURVIL, *Le Petit Bal perdu*

[...] una profonda quiete delle cose.
SENECA, *La brevità della vita*

1.

A Parigi la neve cadeva sulle rive della Senna, e due giovani donne osservavano i fiocchi volteggiare nell'aria. Il vetro freddo della finestra all'ultimo piano di un palazzo sull'Île Saint-Louis era appannato in due punti. Su uno era stampato il bacio di Pétronille, venticinque anni. I boccoli castani le arrivavano alle spalle, e si tirava continuamente un lembo del cardigan che le disegnava le forme. L'altro punto appannato tremolava a ogni sospiro della sorella maggiore di Pétronille, Dorothée. Aveva trentun anni, era bionda e slanciata e i luminosi occhi azzurri esprimevano determinazione. Dorothée di solito non si tirava i vestiti. Era un'abitudine che aveva preso solo negli ultimi sei mesi, da quando era incinta e la sua pancia diventava sempre più grossa.

“Certa gente è proprio fortunata,” disse Dorothee sospirando. “Guarda che vista...”

Notre-Dame, il Panthéon, la Tour Montparnasse, la Tour Eiffel – i simboli di Parigi conosciuti in tutto il mondo, come si vedevano sulle cartoline vendute sulle rive della Senna. Sospirò anche Pétronille. L’immagine della Tour Eiffel le dava sempre un brivido lungo la schiena. No, non era un brivido, piuttosto un leggerissimo soffio, il battito d’ali di un uccello che si alza in volo. E contemporaneamente balenava il ricordo improvviso di un istante passeggero: la felicità delle piccole cose. Se avesse potuto, Pétronille ne avrebbe riempito una bottiglia e l’avrebbe conservata a casa sua, laggiù, in una delle centinaia di strade buie che attraversavano la città, dove dalla finestra si vedevano solo altre finestre. Lì, invece, nel grande appartamento fra i tetti grigi che la neve a poco a poco tingeva di bianco, era diverso. Bastava fermarsi a guardare e si poteva osservare il cuore pulsante di Parigi. Purtroppo però quello non era il suo appartamento.

“Forza,” disse, “dobbiamo andare. Se torna a casa e ci trova qui, sono guai.”

Pétronille raccolse i pezzi di cartone sparsi sul vecchio parquet e li infilò in un grosso sacco nero della spazzatura. Poi ammirò di nuovo l’oggetto che aveva appena tolto dall’imballaggio: un piccolo dipinto, alto neanche trenta centimetri. Un silenzioso paesaggio invernale, un gruppo di case, qualche albero spoglio, alcune figure che il freddo spingeva ad affrettare il passo, e nell’angolo in basso a sinistra, quasi schiva, la firma inclinata del pittore: Alfred Sisley.

“Avevi detto che sarebbe rimasto in studio fino a tardi,” replicò Dorothee, ancora con il naso schiacciato contro il vetro.

“Sì, ma se proprio oggi decidesse di tornare prima? Dai, andiamo.” Pétronille posò il sacco della spazzatura ai piedi della consolle accanto alla porta d’ingresso su cui erano impilate alcune buste dall’aria importante.

Dorothee vagò nel salone e osservò i mobili eleganti.

“Non è giusto, questo tizio ha praticamente

tutto: è ricco, è un avvocato di successo, vive in una casa da sogno, ha buon gusto... Non è un po' troppo per una persona sola?"

Pétronille non rispose, ma vedere la sorella che ammirava il dipinto impressionista appoggiato alla parete la riempì di orgoglio. Poi lo sguardo di Dorothee si spostò sulle fotografie nelle cornici d'argento allineate sulla mensola di marmo del camino. Ritraevano esponenti dell'alta società e del jet set: un campione di calcio, un ministro e Dany Simonet, in quegli anni una delle attrici più amate di tutta la Francia. Dorothee prese il primo piano in bianco e nero dell'uomo presente in tutte le foto.

“Non dirmi che è lui!” esclamò sgranando gli occhi.

Pétronille gettò un'occhiata alla foto: sulla quarantina, lineamenti marcati, ricci castani, pelle abbronzata ed espressione da divo del cinema d'altri tempi. Un timido accenno di sorriso e occhi profondi, scuri come cioccolato fondente. Era lui. L'avvocato Frédéric Solis. Il datore di lavoro di Pétronille.

“Sì, lo so, ma non vuol dire che...” minimizzò Pétronille sorridendo, come se la cosa non le facesse né caldo né freddo.

“È un vero schianto!” non riuscì a trattenersi Dorothée. “Hai capito la sorellina, zitta zitta... A proposito, il tuo oroscopo di dicembre dice che entro il 22 farai un incontro importante. Del resto è risaputo che gli uomini da sogno si innamorano quasi sempre delle segretarie. In ogni caso, non mi dispiacerebbe averlo come cognato.”

“So che la notizia ti spezzerà il cuore, ma ci siamo già incontrati a settembre per il colloquio di assunzione. E non sono la sua segretaria.”

Pétronille ci teneva molto a essere definita assistente personale e non segretaria. Soprattutto dopo tutti gli anni di università, anche se la laurea era ancora lontana, e specialmente di fronte a Dorothée, che vantava un curriculum a dir poco impressionante: direttrice del marketing, all'età di Pétronille era lei ad avere una segretaria e perfino adesso, in congedo di maternità, non aveva perso nulla della naturale autorevolezza che da sempre intimoriva la sorella minore.

“Non cercare il pelo nell’uovo,” commentò a sua volta Dorothée. “Hai capito cosa voglio dire.”

“Comunque non sono il suo tipo,” sussurrò Pétronille.

“Che ne sai?” sussurrò a sua volta Dorothée. “E perché parli a voce così bassa?”

Anche se era assurdo, sussurrare tranquillizzava Pétronille. Il suo capo sarebbe andato su tutte le furie se avesse trovato lì Dorothée.

“La sua ultima fidanzata era una modella,” disse Pétronille. “Sai, quella che fa la pubblicità di Chanel... L’estate scorsa era sulla copertina di ‘Vogue’.”

“Non ci credo! Marcia? La top model Marcia Gärtener?”

“Eh...”

“Stanno ancora insieme?”

“Be’, no, non credo.”

“Allora...” canticchiò Dorothée.

Pétronille si trattenne appena in tempo dal dirle che i due si erano lasciati definitivamente otto mesi prima. In realtà non avrebbe nemmeno

dovuto saperlo. Cercò di concentrarsi sui documenti che doveva prendere dallo studio di Frédéric. Cominciava a perdere il filo delle cose da fare.

“Lavanderia, quadri, spazzatura, posta, passaporto... Ah, ecco, l’atto di nascita per il passaporto nuovo...”

Andò nello studio lasciando Dorothée ancora incredula a digitare sul cellulare. Quando tornò con tre cartelline sotto il braccio, si guardò intorno in cerca di qualcosa: mancava un mobile. Avrebbe giurato che fino alla settimana prima lì ci fosse un secrétaire intarsiato del Diciottesimo secolo. Strano. Sua sorella, che trafficava con lo smartphone nel salone, ridacchiò.

“Perché ridi?”

“Guarda qui,” rispose Dorothée mostrandole una foto di Frédéric Solis e Marcia Gärtener trovata su Internet. Lui si nascondeva dietro i Ray-Ban, lei invece era raggiante. “Non ti ricorda niente?”

“No, tranne che il mio capo tornerà a casa e mi licenzierà perché ho portato mia sorella a casa

sua senza dirglielo. Oltre a questo, non mi viene in mente altro.”

“Ma dai! Sembra Ken! Barbie e Ken!”

Pétronille sghignazzò e fece cenno alla sorella di seguirla. Entrarono in punta di piedi nella camera da letto, e Pétronille aprì l'armadio. Tirò fuori lo smoking che doveva portare in lavanderia. Dorothée scoppiò a ridere. “Mancano solo le luci da discoteca!”

Rise anche Pétronille e ripiegò lo smoking sul braccio.

“Guarda. Secondo te chi è?” chiese Dorothée tornando seria.

Indicò una cornice di legno su un comò moderno. La foto, che con il tempo si era leggermente bombata, ritraeva una donna di mezza età voltata di profilo. Teneva la schiena dritta, e i capelli striati da qualche filo grigio erano raccolti sulla nuca in una crocchia ordinata. Il fotografo doveva averla colta di sorpresa nella modesta intimità domestica. Una donna forte nonostante la fragilità, dall'aria riservata, che fissava l'obiettivo con sospetto. Aveva gli stessi occhi scuri e

profondi di Frédéric. Quella donna non apparteneva al mondo delle celebrità che facevano mostra di sé sulla mensola del camino, pensò Pétronille, abbastanza sensibile da capire che notando quella piccola foto aveva superato un confine invisibile. Si affrettò a trascinare via la sorella, ma prima di chiudere la porta si guardò di nuovo intorno e, spinta da un presentimento, si avvicinò alla finestra. In quel preciso istante un taxi si fermò davanti al palazzo signorile. Un uomo con un cappotto beige scese sul marciapiede imbiancato di neve.

“Oh, accidenti! È tornato!”

Ancora con lo smoking sul braccio, Pétronille corse fuori dalla camera e radunò le sue cose. Dorothee, altrettanto agitata, la seguì a ruota. Con il pancione urtò la consolle antica già traballante di suo, e la posta si sparpagliò a terra. Quattro mani afferrarono in fretta buste, documenti, spazzatura, berretti, cappotti, guanti, smoking, borse, cellulari e chiavi.

“Santo cielo, non invita mai nessuno a casa. Andrà su tutte le furie. E proprio oggi, che hanno

consegnato il Sisley da mezzo milione... Maledizione, il mio contratto scade fra tre settimane e non me lo rinnoverà mai se ti trova qui. Come si fa a essere così stupide...”

Dorothée, che sentendo quanto valeva il dipinto aveva sussultato allarmata, gettò un’occhiata complice alla sorella.

“Tu resta qui, esco prima io. Non mi ha mai visto. Prendo l’ascensore, non può sapere da che piano arrivo.”

“Buona idea,” concordò Pétronille. “Ci incontriamo alla fermata della metropolitana. Sbri-
gati!”

Chiuse la porta alle spalle della sorella e fece un respiro profondo. Tipico di Dorothée: era una donna sveglia. Da bambina le piaceva giocare al detective. Pétronille era la sua aiutante, ma diceva sempre “aitante”.

Pétronille si guardò nel grande specchio con la cornice dorata. Si pettinò e infilò il cappotto. Ogni volta che incontrava Frédéric le veniva la tremarella. E diventava paonazza.

SE TI È PIACIUTO
QUESTO ESTRATTO,
**RICHIEDI IL ROMANZO
AL TUO LIBRAIO.**

LA FELICITÀ DELLE
PICCOLE COSE

< **CAROLINE VERMALLE** >

€ 15,00
pp. 224
cod. 978-88-07-03112-0

Questo estratto è da considerarsi SAGGIO-CAMPIONE GRATUITO fuori commercio (vendita e altri atti di disposizione vietati: art. 17, c. 21 633/1941): fuori campo applicazione IVA ed esente dal documento di trasporto (art. 2, c. 3, lett. d), del D.P.R. 26/10/1972, n. 633 e D.P.R. 14/8/1996, n. 472).

ROMANZI CHE TI FARANNO FELICE



NICOLAS BARREAU



DANIEL GLATTAUER UN REGALO CHE NON TI ASPETTI

Il nuovo romanzo dell'autore di
Le ho mai raccontato del vento del Nord.
4 milioni di copie vendute nel mondo.

DANNY WALLACE COPIA-E-INCOLLA

Dall'autore di La ragazza di Charlotte
Street - "Un romanzo eccezionale,
incredibilmente spassoso e ricco di colpi
di scena." The Times
"Danny Wallace è uno dei più brillanti
talenti inglesi." GQ